

XXVI domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Subito dopo il discorso di Gesù sulla “gara” a chi più si mette a servizio degli altri, per vedere chi è “evangelicamente” il più grande, terminato con l’invito ad accogliere i bambini nel suo nome, i discepoli, per bocca di Giovanni, raccontano al loro Maestro l’ultima “marachella” combinata. Ecco il fatto increscioso. I dodici vedono uno sconosciuto che si “permette” di usare il nome di Gesù per scacciare i demoni dalle persone. Oggettivamente, quell’uomo sta facendo una bellissima azione, ha probabilmente visto Gesù fare altrettanto e si è convinto che il solo pronunciare con fede il nome di quell’uomo, così speciale, ha un potere enorme nei confronti di tutti gli spiriti del male.

Giovanni e gli altri, invece, rimangono “scandalizzati” da quel comportamento, poiché quell’uomo è uno sconosciuto, non appartiene al gruppo “ufficiale” dei discepoli che seguono Gesù, per cui con estrema decisione e convinzione gli intimano di smettere di atteggiarsi a “discepolo” di Gesù, agendo nel suo nome. Gli avranno certamente chiesto: “Che cosa stai facendo? Chi ti ha dato il potere di fare gli esorcismi? Tu, non sei uno dei discepoli di Gesù! Non ti conosciamo, non sei uno dei nostri!”. Sembra esserci dietro una sorta di salvaguardia del “potere”, oltre che di sincera difesa della sana fede “cattolica”! Gesù evidentemente non aveva assistito alla scena e i discepoli non gliene avevano ancora parlato. Ma, “smascherati” e scossi dalle parole di Gesù sul “mettersi all’ultimo posto” e ad accogliere chiunque (anche un piccolo bambino) che si presenta come un inviato di Gesù, essi, per bocca di Giovanni, intuiscono che, forse, hanno sbagliato anche questa volta!

In effetti, anche in questo caso la risposta di Gesù va in tutt’altra direzione rispetto al pensiero dei discepoli: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi». Fermiamoci un po’ a riflettere su questa frase. Gesù per prima cosa li fa ragionare, facendo loro capire, che se una persona utilizza il suo nome per lottare contro il male, vuole dire, di fatto, non solo che egli ha fede in Gesù, ma che lo ama profondamente, non permettendosi di certo di dire o fare mai qualcosa che possa andare contro la sua persona. Questa è la prima rivelazione. Come a dire: guardate che chi decide quali siano le caratteristiche dei suoi discepoli (inteso qui in senso lato) non siete voi, ma sono io. Ricordatevi che il mio sguardo è molto più ampio del vostro! Voi non potete leggere i cuori delle persone, io sì!

Eccoci, allora, alla seconda rivelazione. Gesù, rispondendo con la frase «chi non è contro di noi è per noi», vuole offrire al gruppo dei dodici il “vero” criterio per discernere se uno è un potenziale o effettivo discepolo di Gesù o no. Tale criterio è la presa di posizione netta e

XXVI domenica del tempo ordinario – Anno B

inequivocabile contro la persona di Gesù e il suo messaggio, nonché contro la persona e il messaggio di tutti i membri che, di fatto, appartengono a Lui, che sono parte del suo “Corpo” mistico.

Gesù ci invita così ad allargare i nostri orizzonti, a non sentirci membri di una “setta”, ma di una comunità “aperta”, dove al centro sta la persona di Gesù e non i suoi discepoli! Questi sono chiamati a essere umili e a valorizzare tutti i germi di verità, di bene, di amore e di ammirazione per la persona di Gesù e il suo messaggio, che vedono presenti anche in coloro che non aderiscono ancora pienamente alla comunità dei suoi discepoli (la Chiesa). Dall'altra parte ci esorta anche a non avere paura di proclamare pubblicamente, con coraggio e decisione, la propria fede nella persona di Gesù e nel suo Vangelo, specialmente quando si è attaccati da coloro che agiscono apertamente e consapevolmente contro Cristo e la sua Chiesa ...